

96/90
20/1/21
Lunch Activity



111-1979

L.1000-2.005



30124 Venezia S.Marco 1725 tel.041/20528

Giuliana De Crescenzo
Via dei Farnesi 72 - 00186 Roma Tel. 06/654.5229



PUNKS— DON'T PAY LONDON PRICES!



**FAST DELIVERY
P.V.C. STRAIGHTS**

12" Heavy Black, punk style, 1/2" belt
Main price 20 to 30
with zippers, straps &
1/2" belt £20 to £25

£6.90
+ 60p P&P

ALSO AVAILABLE

SMALL STRAIGHTS 10" to 12" long
Main price 20 to 30
with zippers, straps &
1/2" belt £10 to £15

£5.90
+ 50p P&P

PVC MOTORBIKE JACKET
1/2" Heavy Black, 1/2" belt

£9.90
+ 60p P&P

PEG LEG TROUSERS
1/2" Heavy Black, 1/2" belt
Main price 20 to 30
with zippers, straps &
1/2" belt £20 to £25

£5.90
+ 50p P&P

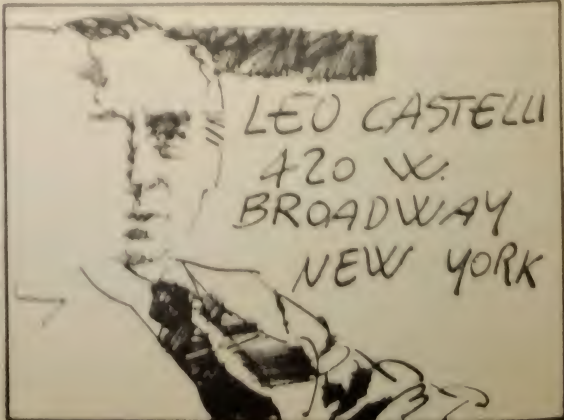
CORD STRAIGHTS
1/2" Heavy Black, 1/2" belt

£5.90
+ 50p P&P

MAINLINE (N)
51 Two Mile Hill Road
King'swood, Bristol

Orders outside Bristol and Gloucestershire only

LEO CASTELLI
420 W.
BROADWAY
NEW YORK



felice rossi



felice rossi & c. 21011 casorate sempione italia
tel. 0331-295031 telex. 38426 cpi 003
design: vittorio introna

*Graziano
Lobello
Punk Artist*

PRODUCTION/PRODUZIONE

Studioriga

EXECUTIVE EDITOR/DIRETTORE

Marco Cy

ART DIRECTOR/DIRETTORE ARTISTICO

Adriana Lobello

DESIGN CONSULTANT/CONSULENZA GRAFICA

Giulia Spagnolo

ART ASSISTANTS/ASSISTENTI ARTISTICI

Loredana Scopece

Sandro Migliazza

Enea Riboldi

SPECIAL ENTERPRISES/INIZIATIVE

Alfredo Baraldi

Angelo Melchionna

ADVERTISEMANT MANAGERS/PUBBLICITA'

Ludovica Nera

Paola Trombetta

Adriana Lobello

ROMA EDITOR/REDATTORE IN ROMA

Giancarlo Scarchilli

PARIS EDITOR/REDATTORE IN PARIGI

Anne Chapel

LONDON EDITOR/REDATTORE IN LONDRA

Ray M. Bonici

NEW YORK EDITOR/REDATTORE IN N. Y.

Tony Parrilla

CONTRIBUTING EDITORS/TESTI

Beppe Volontè, Paola Alini, Ajoblanco

Renata Kalcic, Cesare Lanza

Giampiero Malena, Paola Ammiragli

Sandra De Vita, Roberto Casiraghi

Luciano Lunazzi, Pam Brown, David Koepp

Marzia Schiano, Pasquale Boffoli

Stefano Durini

CONTRIBUTING PHOTOGRAPHERS/FOTO

Bruno Marzi, Giorgio Colombo, Gik

Giorgio Coco, Gianpaolo Barbieri

Pino Botta, Alessandra Cattaneo

Eugenio Lobello, Coni Angelo Mario

Marco Calaon, Tonino Melchionna

Simonetta Bosio, Enrico Liverani

Roberta Bayley, Chris Walter

Alfredo Baraldi, Karim, Enrico Decibel

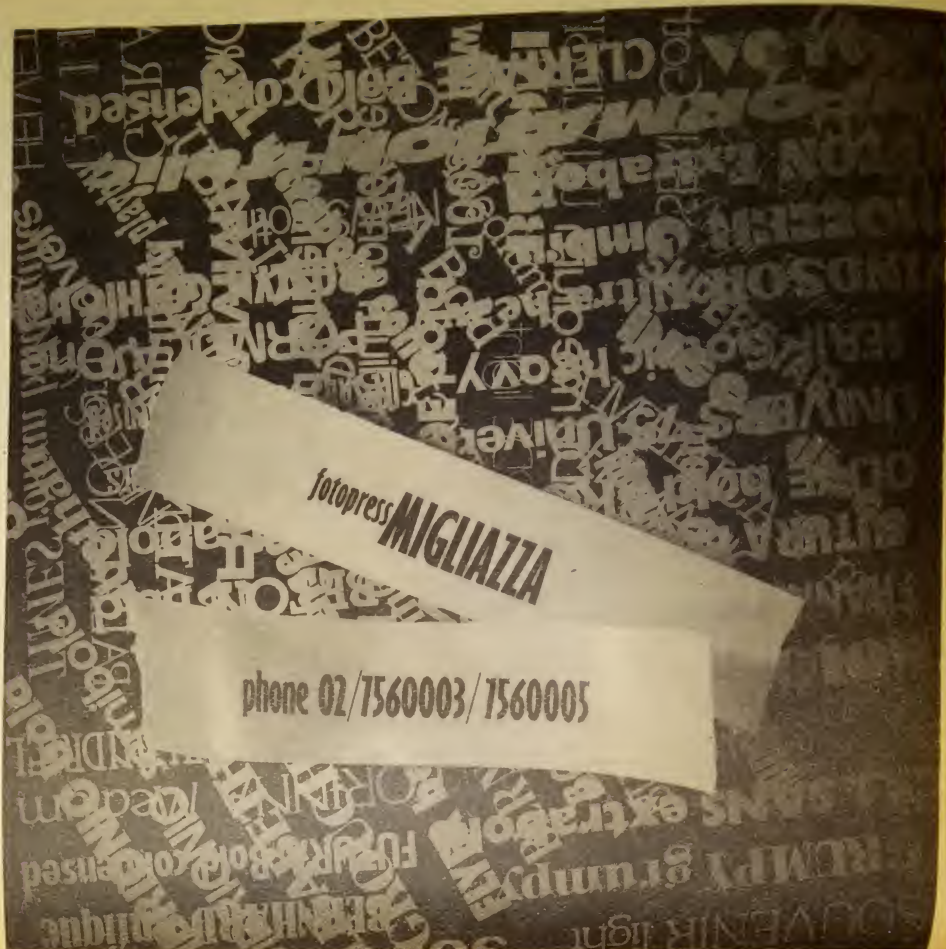
Michelangelo Giuliani, Boris Makaresko

Maria Grazia Pesatori, Roberto Airaghi

Daniele Gilardi, Angelo Melchionna

Luca De Flaviis

Copyright 1979 by Studioriga. Tutti i diritti di riproduzione e adattamento del materiale contenuto in questo numero sono strettamente riservati in tutto il mondo. Studioriga Viale Abruzzi 64 20131 Milano Tel. 225215. Direttore Responsabile Graziano Origa. Registrazione del Tribunale di Milano N. 419 del 25 novembre 1978. Composizione Deltatype Via Rivoltana 33 Novogro di Segrate (Mi) Tel. 7560269. Fotolito Star Via Cuore Immacolato di Maria 4 Milano Tel. 8464373. Stampa Tipografica Sociale S.p.A. Via Moriggia 12 Monza (Mi) Tel. 386057. Distribuzione Milano Comid Via L. C. Visconti, 2 Milano Tel. 5468341. Distribuzione Roma C.D.G.R. URBIS S.r.l. Via dei Salentini 25 Roma Tel. 4953278. Lire 1000 la copia. 2 dollari la copia. Abbonamento lire 4000 (3 numeri). Subscription 8 dollars (3 numbers).



RENATA KALCIC PHOTOGRAPHED BY PINO BOTTA

☐ PICCOLA

☐ MEDIA

☐ GRANDE

(Line 5000 Viale Abruzzi, 64
20131 Milano - Italy)


T-SHIRT



PHOTO ENRICO LIVERANI

« Non guardo niente alla Tv, o quasi niente. Non mi viene in mente di accenderla e anche quando si tratta di spegnerla ho i miei problemi. Se mi capita di tornare a casa la sera e di trovare il televisore acceso perché magari Giulietta è già andata a letto dimenticandosi di spegnerlo, mi ci vuole del tempo e vari tentativi prima di riuscire a individuare il tasto giusto ».

GIULIETTA and FEDERICO



Peggy Boone
UN UOMO UN'AVVENTURA

edizioni CEPIM

Q: ARE WE NOT MEN ?

A: WE ARE DEVO !!!



the important sound of things falling apart

Billy Idol

Billy Idol, il cantante-leader del gruppo Generation X, che è uno dei complessi più caldi, non solo è biondo, bellissimo e pieno di talento ma è anche molto intelligente. Billy è un cantante favoloso ed è il più puro dei cantanti di rock & roll.

Con una pettinatura incredibile biendo platino, con dei capelli di pelle attillati, ed una giacchetta rosa shocking di autentico periodo del rock e con un paio di occhi celesti da bambino che brillano di malizia e in intelligentia.

L'album col quale ha debuttato la Generation X è, secondo Billy, una trinità. I loro primi tre singoli « Your Generation », « Wild Youth » e « Ready, Steady, Go » sono stati degli autentici inni per i minorenni e l'album è anche migliore.

Nel 1976 Billy era al seguito dei famigerati Bromley Contingent, mentre Tony James era con Mick Jones (The Clash) e Brian James (The Damned) aveva un'orchestra chiamata London SS facevano un sacco di prove ma non avevano mai suonato veramente.

Billy e Toni si incontrarono in un'orchestra chiamata Chelsea e dopo aver avuto alcune divergenze col leader Gene October si separarono per formare Generation X.

Quale fu il primo rock & roll che hai mai sentito?

Idol: Penso che fosse King Curtis... « The Jaywalk » che poi non è un rock & roll. E' piuttosto ritmo e blues. Che sassofonista!

Per dire la verità non è che a me piaceva poi molto, è un tipo a posto. L'altro rock & roll, Eddie Cochran, roba del genere... ma quando era così giovane, ecco cosa mi fece amare quella musica, il fatto che era quella che allora davano alla radio.

Gli Stones, i Beatles, i Kinks, i Move... veramente penso che ho incominciato dicendo che li odiavo. Odiavo i Beatles. Non mi piace il rock & roll. Mi piace il funk music. Ha, ha, questo è quello che capita quando sei un ragazzino, beh, e ci sono « Ready, Steady, Go » alla televisione e tu te ne stai seduto e loro vanno a tutta birra. « It's the Animals »! Beh, sai, son davvero grandi! Mi piace molto di più la musica del '70, veramente, i New York Dolls, Lou Reed...

Mi ricordo che eravamo in casa del mio compagno e stavamo seduti ad ascoltare Black Sabbath prima che uscisse. Quando avevo 15 anni questi erano gli happenings, questo era quanto di più vicino ci fosse al rock & roll. Erano molto veloci nel modo di vivere ed era come se avessero un'attrazione. Ma poi diventò molto noioso perché essi non dicevano mai niente. Ma appena scoprii che c'erano altri gruppi come gli Stooges, pensai: Fantastico! Questo è il VERO rock & roll, qui ci siamo! La prima volta che sentii Lou Reed fu nel 1971 e mi si aprirono gli occhi. Succede una volta ogni tre o quattro anni — è come un lampo, flash, ed eccoti a posto. Come pure Bruce Springsteen, ti senti di nuovo salvo.

Avevi i capelli lunghi allora?

Idol: Certo che li avevo, quando avevo quattordici anni tutto il gruppo aveva i capelli lunghi. I Beatles avevano i capelli lunghi. Ma realizzai che in fondo non ero veramente me stesso quando cominciai a scoprirli Lou Reed e cose del genere. Stavo solo copiando i gruppi. Così cominciai a cambiare perché capivo che per arrivare dovevo essere me stesso, essere qualcosa nella mia testa, non qualcosa agli occhi degli altri. Bisogna avere l'apparenza che piace a te stesso non quella che piace agli altri.

Che cosa mi dici di Bromley Contingent?

Idol: I miei amici ed io... questa gente ed io ci radunavamo e pensavamo le stesse cose. E' piuttosto buffo che sia diventata una faccenda così grossa. E' successo che per caso eravamo proprio lì.

Facevi parte di un'orchestra a quel tempo?

Idol: Mi vedevo con un piccolo gruppo al college (Billy frequentò la Sussex University a Brighton per un breve periodo). Non c'era nessuno come me però, è diverso qui — tutti ci credono. Ma là, nessuno neanche un fottuto che ci credesse. Io mettevo su i dischi e loro ridevano.

Io avevo i capelli corti e tutto quello che riuscivano a vedere era che io non avevo lo stesso taglio di capelli che avevano loro. Sono precisi a tutti gli uomini d'affari, precisi a tua madre e tuo padre. Così mi son detto « non voglio aver niente a che fare con loro ». Sapevo che avevo ragione io, che era quella la cosa giusta.

La gente si scandalizzò quando hai fatto la canzone di John Lennon (« Gimme Some Truth »)?

Idol: Sì, probabilmente. Però so che quelli che ci amavano la trovarono grande. Penso che quello che è grande è il fatto che c'è un mucchio di giovani in Inghilterra che non avevano sentito quella canzone, ed ora tu gli mostri che c'era qualcosa dinnanzi a loro e che tu eri parte di que-

sto qualcosa. C'era il rock & roll prima del punk rock, ma un sacco di ragazzi pensa che non ci sia stato.

Proprio come io pensavo per anni che prima dei Beatles non ci fosse stato niente, perché furono i primi che ho visto. Penso che a un sacco di ragazzi in Inghilterra sia piaciuto molto quel « Noi odiamo i Beatles, di ragazzi in Inghilterra » e cose del genere perché loro non li hanno mai visti. A loro piaceva l'idea che quello che stava succedendo adesso era la cosa più grossa. Davvero anche io ho provato la stessa sensazione, era una cosa fantastica, molto meglio dell'altra roba. Però penso che sono stato subito un po' fuori dalle giuste proporzioni. Veramente, adesso tutti tirano fuori i vecchi gruppi, non è che amino quello che sono ora, ma quello che sono stati. Non si possono negare le nostre radici del rock & roll — le abbiamo ascoltate per anni — sono nel subconscio e per forza devono saltare fuori.

Tu hai un atteggiamento talmente positivo se lo si confronta con quello di tante altre orchestre della nuova vague inglese. Sono talmente negativi e tu invece sei proprio l'opposto.

Idol: Bene, io ho sempre desiderato di appartenere ad un gruppo veramente buono e questo mi rende felice. E così si sente che siamo felici mentre tutti quegli altri stupidi bastardi è chiaro che non lo sono. E io non canterò mai una canzone che parla di teenagers annoiati, perché noi non lo siamo annoiati. Sono quei fottuti che non vogliono avere niente a che fare con loro, neanche rivolgere loro la parola a scuola. Perciò io non canterò « teenagers annoiati », ma canterò Giovinezza Selvaggia « Wild Youth »; E' così che la penso.

Tu e Toni vi mettete a sedere e scrivete insieme le canzoni?

Idol: Beh, di solito parliamo insieme di un'idea che ci è venuta, poi lui parla e io ascolto. Di solito salta fuori dalle discussioni sulle cose, e lui in un certo senso trova le parole giuste.

Lui ci riesce facilmente; io lavoro ai motivi — e siccome ne abbiamo discusso insieme sappiamo tutti che tipo di canzone deve venire fuori. Tu suoni la chitarra, non è vero?

Idol: Sì, ho incominciato quando avevo 15 anni, sebbene ne avessi avuta una prima ma non potevo neppure accordarla. Mi ci son voluti degli anni per imparare. Una volta mi son preso un diapason a fiato, sono entrato nell'accordo giusto ed ho incominciato a studiare.

Suoni la chitarra in palcoscenico?

Idol: Su « Gimme Some Truth » sono sul disco al principio.

Hai suonato nei Chelsea?

Idol: Sì, ero il chitarrista principale, beh, sai, non ero poi tanto grande. Mi piace suonare dal vivo. Penso che faremo questo più tardi. Non volevo suonare la chitarra perché volevo provare a migliorare il mio canto un pochino. In questo modo Derwood avrebbe potuto entrare nel gruppo nei termini che voleva lui, senza dover anche preoccuparsi del mio modo di suonare.

Come lo hai trovato?

Idol: Sono andato ad una festa e c'erano da una parte tutti quei punk rockers e dall'altra tutti quei bikeristi, greasers. E' in mezzo c'era Derwood che suonava Deep Purple e tremava tutto, guardando a tutte e due le parti come se da un momento all'altro dovesse scoppiare la più grande zuffa del mondo.

Era grande. Era un po' nervoso ma aveva molto sentimento e anche un aspetto magnifico, si capiva subito che doveva essere un grande chitarrista. Invece lui pensava che io lo avrei preso a pugno! Mi dice: Vuoi batterti? » e io gli rispondo « Oh, no, no, voglio chiederti se vuoi venire a far parte del nostro gruppo ». E' stata una cosa grande.

Che cosa mi dici circa la versione club del vostro lp che avevate in progetto?

Idol: Non ne sono sicuro. Pensavamo che sarebbe stata una bella cosa da farsi. Abbiamo fatto un concerto... e abbiamo lasciato cadere tutti gli strumenti. Lo facciamo esattamente nel disco. (« Wild Dub » è una versione jamaleana di « Wild Youth »). L'abbiamo fatto proprio soltanto per divertirci laggiù a Nashville.

Com'è che vi siete interessati al dub?

Idol: Perché avevamo l'abitudine di ascoltare quel tizio Don Letts, che ha fatto il film « Punk Rock ». Lui suonava tutto il tempo nel suo laboratorio che si chiamava Acme Attractions. Noi usavamo andarci molto spesso perché Don è veramente un dritto. E' una specie di disc jockey, ma sta facendo un film, sarà grande.



PHOTO ROBERTA BAVLEY

Mario Schifano

Parlando di lui Andy Warhol ha detto « VORREI VIVERE COME MARIO SCHIFANO ».

A distanza di tre giorni, e venti ore trascorse con lui (più appropriato sarebbe dire con la sua casa, i suoi quadri, Nancy, i televisori, le foto, Francesco, il telefono, il cibo, Gabriele, il vino, le proiezioni, la Fanta...) credo di iniziare a percepire la piena portata dell'affermazione di Andy.

E' più volte che riascolto la registrazione della conversazione avuta, che passo e ripasso al setaceo pensiero e ricordo sull'incontro con Mario, e mi rendo mortalmente conto dell'impossibilità di convogliare il tutto in una ping-pongheggiante intervista: domanda-risposta domanda-risposta domanda-risposta.

Troppi i ritmi e l'autenticità delle azioni, propiziate da Mario nel suo modo di vivere, restituiscono al linguaggio verbale la sua vera natura: quello dell'incomunicabilità. Doveva essere un'intervista questa, e, a ben guardare, ci sarebbero anche tutti gli elementi idonei a realizzarla. La nascita della Pop Art... l'incontro di Schifano con gli artisti americani agli inizi degli anni sessanta... about Andy Warhol... l'incontro con Mick Jagger complice una donna in comune... Rauschemberg a Roma... la storia del viaggio in America con Nancy per i sopralluoghi del film Human Lab... le passeggiate con l'amico Tano Festa agli albori degli anni sessanta quando, invece di frequentare Accademie e Gallerie, girovagavano per le strade a raccontarsi i quadri che poi avrebbero dipinto, cogliendo illuminazioni da scritte, insegne di distributori di benzina, cartelloni pubblicitari... la sua passione per la bicicletta... il suo modo di intendere il cinema e il fascino che questo mezzo esercita su di lui... le ore passate in cucina a parlare dei modi di servire salmone & tartufi... lo scritto del suo amico Francesco (un bambino) su di lui... la storia dei suoi film... l'attesa di Nancy... le gelosie dei mercanti di quadri tra di loro... le mostre organizzate su di lui senza che ne sapesse niente... il viaggio in Oriente... le telefonate infinite... il ciclo dei cinque quadri sul racconto di Balzac « Il capolavoro sconosciuto »... e tante altre cose ancora.

Come potrei decurtare, dagli incontri avuti con Mario, quell'andirivieni continuo di bicchieri-foto-impotenze verbali-televisori pezzi di racconto-quadri-Polaroid-telefonate-barattoli di vernice-cartoncini, senza che il tessuto della comprensione si falli irrimediabilmente.

E come rendere il ritmo e la felicità di quella pioggia incessante di cose & persone a lui care, sotto la quale sentivo la mia mente rinfrescarsi, che solo un bambino ritrovato, dopo anni ed anni di oscurantismo da adulto, sa dare.

Barattoli... foto... dépliant... tartufi... Francesco... registratore giornali Gabriele... pellicole... canticchiare... e NANCY, amore & luce e felicità e vita e calore e colore e vibrazioni per Nancy.

Giancarlo: Ho visto la pubblicazione fatta dall'Università di Parma sulle fotografie dei tuoi sopralluoghi in America nel '70 per il film « Human Lab ».

Mario: ... Lo voleva produrre Ponti quel film... Andai in America con Nancy che avevo conosciuto da poco... Durante quel viaggio d'amore... un viaggio d'amore... un viaggio di conferma... di verifica... Mi dicevo che stronzata il professionismo, stanno spendendo un sacco di milioni girando gli states per i sopralluoghi, quando con la stessa cifra avrei potuto fare il film... e poi il film era quello lì... quel viaggio... ritornarci non avrebbe significato nulla...

Avevo un grande produttore che mi offriva una chance in quel momento... ed io durante il viaggio già sapevo che non l'avrei mai fatto... il film già

era stato ... mancava solo la macchina da presa a riprenderlo... non si poteva rifare...

Giancarlo: ...E' vero, il professionismo toglie molto ad altre cose...

Mario: ... Ci sono tempi troppo lunghi tra il pensiero germinale... che poi non si sa mai da dove inizi... e l'attuazione.

Troppe mediazioni... prima ancora di partire riunioni su riunioni... e parlare... i produttori che si considerano profondi conoscitori... e ti danno teneramente delle condizioni su cui muoverti... le subiscono tutti, sai?... Fellini... Antonioni... Godard...

Giancarlo: E' stato mai realizzato il film?

Mario: No, ... potevo fare altri film... ma poi capisci... oggi non lo potrei fare un film così... Il cinema è una cosa molto stimolante, non trovi?...

Giancarlo: ... Il mio amico preferito è una super8 ... Mi racconti « Human Lab »?

Mario: E' un bellissimo racconto, un'ipotesi biologica paradossale del futuro... Contiene un'idea radicata nel presente, dagli sviluppi violenti imprevedibili, irresistibili, rappresenta il potere dell'uomo...

Un uomo riproduce a tradimento la moglie con una macchina comprata e ideata per riprodurre qualsiasi oggetto, Eva, quella specie di robot di carne sa solo imitare, ripetere quello che vede. Mary, la moglie, disperata da quella intrusione mostruosa parte alla ricerca dello scienziato per trovare una soluzione.

Vuole un figlio dal marito e vuole sapere quando morirà, sparirà questo suo doppio... Dopo aver trovato lo scienziato e aver parlato con lui, torna a casa più serena... La sera stessa, Eva, lasciata davanti al televisore, mentre il marito e la moglie si amano nella stanza vicino, vede sul video una scena di violenza (una donna che pugnala un uomo).

La visione di questa violenza sembra eccitarla incredibilmente, si dirige verso la stanza da letto e pugnala l'uomo. Mary, la moglie, scappa, viene raggiunta anch'essa, uccisa, solo allora Eva, come un oggetto di consumo inutile, si affloscia, inerte tra un mucchio di rifiuti.

Giancarlo: Come entrasti con la nascente Pop Art agli inizi degli Anni sessanta?

Mario: Partecipai nel '62 alla famosa Mostra di Sidney Janis « The New Realistic Show »... Sul piano commerciale è stata la prima operazione ad un certo livello... per la promozione dell'Arte Americana... che poi si è conclusa nel '64 con il premio a Rauschemberg alla Biennale... Comunque indipendentemente dalla natura commerciale dell'operazione, vi erano artisti molto bravi... Tano Festa... Rauschemberg... Andy Warhol...

Giancarlo: Com'era Andy nel '62?

Mario: Era come adesso... no... non era come adesso... Era enigmatico... sai lui non parla... sono le persone che gli inventano attorno... lui afferma... no snobbismo... più che snobbismo... è l'ovvio... è una cosa paradossale... fa ridere e fa rabbia... se sei bravo rimani indifferente... ma bisogna essere proprio ad un certo livello... levitati... per rimanere indifferenti. Sai, lui all'inizio era uno stilista di scarpe... ma non faceva delle cose precise, seriali... appena tracciate...

E poi ancora silenzi e immensi spazi da attraversare da una stanza all'altra... da un pensiero ad una sensazione... e ancora: Fanta... foto... vino... quadri... Nancy... cibo cinese... Francesco... giornali... tarocchi... televiso... Gabriele... registratore... barattoli... proiezioni... a piovirmi negli occhi, nella testa, nelle orecchie, nelle vene, nei capillari, nella borsa...

E Mario a vitalizzare & illuminare il tutto con il suo AMORE e... Ma adesso... qua nel bar da dove sto scrivendo, al tavolo di fronte, c'è una che mi guarda... e non è male...

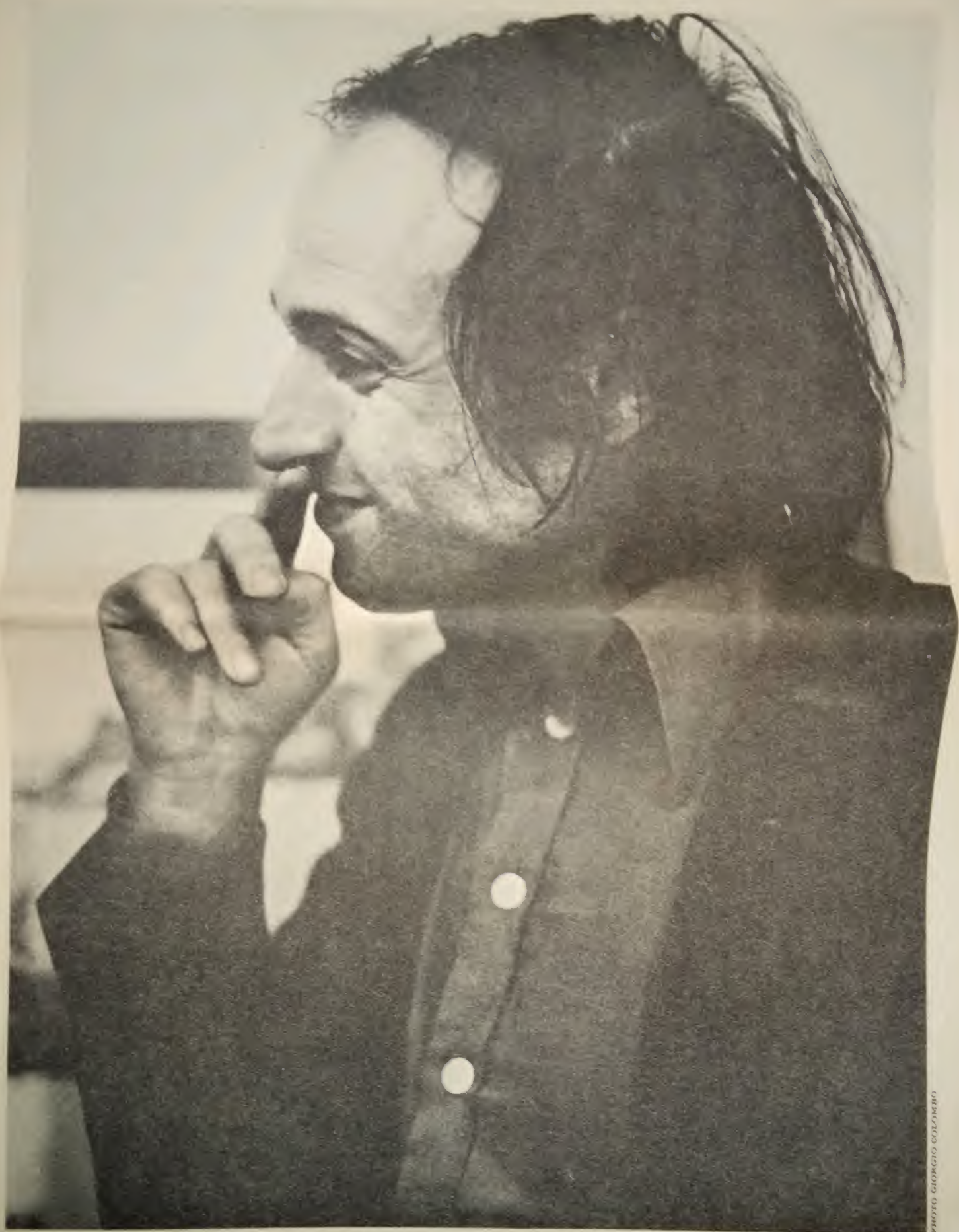


PHOTO GIORGIO COLOMBO

Pier Clementi

Domanda: Come paragoni il tuo film con i film di Pier Paolo Pasolini, Franco Bertini e Le Manque? In tutti e tre i casi si tratta di un'indagine sulla vita e sulla morte della classe e della situazione che la genera. In questi film si parla di lavoro, di lotta, di morte. Ma anche di amore. Il cinema paragona tra di loro e il tutto, quello che la rappresentazione cinematografica può esprimere.

Domanda: Che cosa ti ha spinto a fare i film?

Pierre: L'esperienza. Per me la produzione di opere è un lavoro che porta alla liberazione e alla conoscenza di sé stesso. È un'esperienza verso il mondo e tutti i livelli, al livello degli archetipi umani, al livello delle cose, dei rapporti, al livello di tutti i personaggi che costituiscono la sociologia umana. Ed è con la felicità che si possono riempire tutti i sentimenti.

Domanda: Il tuo film sembra essere il tuo più grande lavoro. L'ho visto di persona, mi ha colpito.

Pierre: Questo che appartiene ad una generazione che ha segnato la fine di un mondo e l'inizio di un nuovo, tutti i suoi sentimenti politici, religiosi, sessuali, i suoi miti, i suoi ideali, meriti e demeriti, tutti i suoi miti, la guerra che era costretta da loro che le impedivano di esprimersi, quella che si era ridotta a un'idea di figlio. Tuttavia il padre continua a vivere e a pensare nella realtà del bambino, non gli dà la possibilità di esprimersi, di ma gli lascia solo seguire il sentimento umano, fatto di sentimenti, di sentimenti, di braccia. Non c'è ideologia quando c'è la lotta, se di un uomo fatto, di amore.

Tutta la giovane generazione doveva e continua in quella via a dire di no. Questa la rivoluzione di tutti una lotta d'armi che si ripresenta attraverso questa generazione. Le storie sono state scritte dalla religione, dal mito moderno. Un uomo deve vivere anche un mito.

Domanda: Questa è la differenza tra un grande lavoro e un film? In che cosa sono simili questi film di amore che ti ha colpito, gli altri, e quella che ha colpito Antonio Arnaud? Questo non è amore, questo è amore, ma è un'indagine di natura una identificazione con l'Arnaud di Isidoro D'Arcy.

Pierre: Ci sono due opinioni sull'amore: o essere come i Cardinali della Chiesa, o essere come quelli di Tante Tagliani: un vero potere che si esercita, ma che per loro la rivoluzione, la lotta. In un personaggio, tutti di non amore ma amore, qualcuno perché tutto che un amore sia un errore. Un amore può essere un errore nel suo tempo. Può fare delle commistioni, però deve trovare degli esseri che la pensano come lui e che danno sfogo a questa opera illuminata per la gente che si assomiglia, per gli spiriti. Supponendo che il cinema sia anche un mezzo che permette di incontrare la propria rivoluzione, come avviene per la letteratura.

Domanda: E per questo che l'ho visto che tu e Arnaud siete amici e che questo non è un film, non solo interpretato da capicane, un personaggio, ma tutto è stato fatto in un'esperienza tutta la vostra presenza. E questo che permette questa differenza? Non dire che va così?

Pierre: Sì, credo che ciascuno persona che mantiene delle relazioni migliori con la gente con la quale lavora le mantiene anche con il mondo, non tutto quello che succede nel mondo. C'è sempre un attore che svolge un personaggio, lo fa perché è in relazione con una determinata cosa.

Per quanto riguarda Arnaud è naturale che il pubblico si debba abituare e la motivazione è sempre rivelata da qualcosa di diverso. Appreso molti le relazioni autentiche tra la gente, perché la cosa più bella che esiste nella nostra vita è la verità. Attraverso la verità si può progredire e arrivare alla perfezione. Un attore dedito al suo mestiere, al mistero del cinema, al suo ruolo, ha questa visione consentita. Ci sono molte classi di cinema: c'è il cinema commerciale, il cinema per dormire, il cinema per quelli che si masturbano. E poi esiste un cinema che facilita la migliore comprensione tra la gente, infine c'è anche un cinema profetico perché penso che tutti quelli della mia generazione sono stati della gente profetica.

Domanda: Tu hai fatto Le Manque. Questo film si basava sull'esperienza della droga, è un discorso sulla droga. Che significato ha la droga nella tua vita?

Pierre: Per me le droghe sono state un'esperienza. Non si può parlare della cosa senza conoscerla. Per me le droghe hanno costituito un'educazione, sono state una rivelazione. Tuttavia capisco che ci sono droghe che distruggono l'individuo, come l'eroina. Le droghe sono come un farmaco per alleviare la sofferenza. E' certo che i rischi esistono per ragioni specifiche. Chi non ha niente, per esempio, chi non ha la possibilità di realizzare nella vita, di creare, di lavorare, di fare quello che desidera, la scienza non gli dà altre possibilità che: o fare la guerriglia urbana, entrare nel terrorismo, nella lotta armata per cambiare tutto questo; oppure l'opium. La morte lenta, però assicurata. Bene. E' molto difficile per me parlare di questo in cinque minuti. E' difficile da soli, riuscire a fare a meno della droga. Senza dubbio capisco molto bene quelli che si drogano.

Domanda: Che cosa ha significato per te l'esperienza del carcere?

Pierre: Avevo lavorato molto avevo fatto molte cose, però non mi ero mai sentito soddisfatto delle mie scelte. Per me quell'esperienza fu una frenata molto brutale che mi ha permesso di vedere quello che avrei potuto fare come attore e nella vita. Tutte le cose positive che avrei potuto realizzare e raggiungere la liberazione per continuare la lotta che mi era impostata.

Ho fatto molti arresti in Italia nel 1967 nel carcere di Ascoli Piceno per un anno alla droga. Poi sono stato in un appartamento nel quale avevo del materiale per la droga. Questo è tutto. Però non ho mai fatto una cosa di distruzione. Ho ascoltato un po' di musica, per poter parlare a lavoro. Ma non si sa, non vale la pena di parlare. Si danno idee false e le cose vengono manipolate.

Domanda: Tu hai fatto con P. il film Le Manque e la tua prima esperienza. Che cosa ha significato per te il carcere? C'è stata una specie di unione tra te e il carcere?

Pierre: Sì, c'è stata un'unione. Ci incontrammo a Parigi, nel film che gli sarebbe potuto lavorare con me e le gli dissi. Facendo un film come se Cristo dovesse tornare a nascere. Lui non vedeva la Cristo. Feci un lavoro di distruzione sulla possibilità della reincarnazione. Però per me fu anche un incontro con Cristo: era un silenzio, il silenzio della reincarnazione. Effettivamente, si può diventare Cristo: può uno, è possibile, e si può vivere in comunità senza avere l'idea della polifonia. Una comunità può essere grazie al proprio lavoro e alla propria iniziativa. Per me il film di Garrel ha potuto incidere dove si assume che il silenzio della reincarnazione sia come tale, non si può sorprendere davanti a Napoleone e al generale Franco. Nella stessa notte sono il più importante di Cristo. Si tratta di un periodo di passaggio e di trasformazione. La trasformazione è una scelta che può essere molto più profonda, e alla persona insieme. Supponendo che non possiamo incidere, si identificano con la cosa che siamo e l'essere con il pensiero. Qual film fu un film-saggio perché si trattava di una storia d'amore ma una che non è un film che non aveva. Dio non ha mai per realizzare Le Manque. Dopo quel film Garrel ed io fummo invitati in un ospedale psichiatrico perché eravamo stati in alcuni casi fatti che non erano corrispondenti nel mondo in cui viviamo. Abbiamo dovuto fare una cosa e noi stessi ci siamo trovati che discorriamo in fondo al mare, grande parte di riposo, nell'ascolto per venire alla superficie. Non si può fare un viaggio a livello mentale senza perdere delle percezioni. Effettivamente dopo questo film era come se avessimo rifatto qualcosa. Come l'essere che aveva rifatto il lavoro.

Non credo che sia stato la scelta per gli spiriti. Non hanno avuto l'esperienza. Dopo questo film c'è stato un gran silenzio. Quando nel cinema di lavoro non hai, pensi al senso del guerriero, cioè al personaggio che vive a cavallo con una a braccia, che incontra una terra, una terra, dove vive e che amiamo il lavoro come dire che si può realizzare il bene e il male.

Domanda: Che cosa ha significato per te l'esperienza di Pasolini?

Pierre: Pasolini ci dice che siamo tutti cardinali. Tanto quelli che sfruttano che mangiano come una cosa nel dolore del lavoro e dello sfruttamento, come la porcellana per la quale si lava a fare l'amore con i miti. Si assomigliano. La gente si burla dagli africani perché hanno dei visi nei quali si intravedono tra di loro. La civiltà occidentale non si dà una cosa, però si diceva tutto altre forme.

Domanda: La tua esperienza come regista non ha avuto segreti?

Pierre: Sì, continuo a fare dei film a 16 mm. che interpreto con musicanti a Parigi. Sono al punto di completare tre ore di pellicola delle quali ne restano due. Tuttavia ho molto materiale da montare ma non ho mai il tempo necessario perché lavoro molto. Tutte le volte che vado a Parigi mi porto con me tutti i film, per montarli cercando di occupare i miei spazi con la musica e il cinema. Le immagini della vita, delle risse, dei fantasmi. Faccio molte esperienze alla Cineteca di Parigi, o a Beau-bourg o in altri luoghi simili. Apprezzo molto le cose che faccio. Specie di organizzare in uno o due anni un giro per l'Europa con questi film e coi musicanti.

Domanda: Perché hai scelto di usare il formato di 16 mm?

Pierre: Perché così posso lavorare da solo, senza nessuna équipe. Non possiedo tanto denaro per portare con me molta gente... e inoltre il cinema che faccio, prima di tutto è un cinema sulla visione, il movimento, il linguaggio, il colore, la narrazione, la scoperta. Tutto questo non può interessare un produttore. Penso che mi piace rivendicare la paternità o la maternità delle cose che faccio. Non mi piace affatto che mi finanziino. Così faccio le cose che mi piacciono senza sottomettermi ad alcuno, che, per via del suo finanziamento, ha del potere sulla mia creazione. Preferisco essere libero.

Domanda: Hai interrotto i tuoi esercizi di pittura?

Pierre: Ho imparato a dipingere in prigione. Quando ero in prigione, in Italia, c'era lì un pittore che aveva ammazzato il suo modello per passione o per gelosia. Quando seppe che io ero in carcere mi ha fatto andare nella sua cella e mi consegnò i colori e la tela e mi disse: E adesso dipingi. Gli risposi che non sapevo dipingere. Mi disse puoi aspettare qui molto tempo: dipingi. E subito mi misi a dipingere e mi piacque molto, benché delle cose naïfs perché non avevo nessuna tecnica. Lavorai per nove mesi alla stessa tela, a delle miniature. E la pittura mi si rivelò, come il cinema. Come dire: con uno spirito.

Domanda: Tu credi che le cose si vadano dire una volta sola?

Pierre: E' l'alimento giornaliero di tutti gli esseri umani. Se non esiste questo nutrimento rimane solo la disperazione e la disperazione genera le catastrofi.





PHOTO TONINO MELCHIONNA

**pre
Art**

20100 Milano
Via Larga, 11
Tel. 897.928



Flash Art / Heute Kunst

NOME

VIA

CITTA'

CAP

FIRMA

Pagherò il suddetto importo (indicare la forma prescelta)

- ☐ Accludo assegno bancario o circolare
- ☐ Ho versato l'importo sul vostro c.c.p. 3/19384 intestato a Flash Art
- ☐ Vi autorizzo la spedizione contrassegno (+ L. 1.000 di spese postali)

☐ ABBONAMENTO A-6
NUMERI DI FLASH
ART/HEUTE KUNST

L. 15.000

☐ Abbonamento a 12
numeri di flash art/heute
Kunst

L. 25.000

☐ ART DIARY 1978

L. 7.000

Giancarlo Politi Editore
Via Donatello 36
20131 Milano / Italy



FLORENCE AUBREY PHOTOGRAPHED BY MICHELANGELO GIULIANI

PLAYMEN

*la via italiana
all'erotismo*

TATTILO EDITRICE



VO

TUTTE LE IDEE MODA '79

Ecco la femmina «anni 79» a variare sculettando dall'alto dei suoi tacchi a spillo, inguinata in sottane provocanti.

Gli orli si sono accorciati ed i maschi riscoprono il gusto della rotula tondeggiante che occhieggia birichina (ma non solo quella) dagli spacchi decisamente oscuri. Sotto il cappello in paglia dalle ampie tese, la «signorina» strizza l'occhio accattivante facendo il verso alla sua mamma di ieri, quando la mamma aveva vent'anni e andava speranzosa verso gli anni del boom.

Torna la moda degli anni 50: ci si traveste da starlette e si copiano i miti di celluloidi che furoreggiavano in quell'epoca. Viva le spalle importanti squadrate, imbottite, aricciate. Evviva i volants e i drappaggi ripresi sui fianchi; le gonne a ruota con tre strati di tulle trasparente. Viva i pantaloni ad anfora che staranno male a quasi tutte, fatti così come sono: larghi sui fianchi e stretti in fondo. Sulle spiagge i puritani avranno di che godere: torna il costume intero, ma attenzione alle provocazioni posteriori delle chiappette scoperte. I due pezzi saranno castigatissimi: lo slip diviene un calzoncino. Tornano i pulls strettissimi, corti e vagamente sexy, rimbalza sulle scene il laminato luccicante di mille colori.

Acquistare un'abito firmato dipenderà dalle tasche e dalla voglia. Basterà motivarsi pensando che un capo qualunque, con etichetta di prestigio, alla fonte lo si pagherebbe una media di 150.000, ma in boutique lo «regaleranno» moltiplicato a piacere.

LA SFILATA PIU' ESTEMPORANEA: quella di Livio De Simone e il suo capuccino in piedi.

LA VEDETTE PIU' SALATA: Jerry Hall e tra i più invasati quelli che l'hanno pagata come richiesto.

LA SFILATA PIU' ALLUCINANTE: quella di Quirino Conti ed il suo «tempo ritrovato».

I MITI PIU' RINCORSI: quelli di Marilyn Monroe ed Abbe Lane.

LA TROVATA PIU' ASSURDA: le scarpe di budellini di coda di topo di (Guido Pasquali).

LO STILE PIU' RECUPERATO: quello degli anni 50.

LE SCARPE PIU' IMPORTABILI: gli stivaletti alla Peter Pan.

IL SIMBOLO PIU' INDOVINATO: lo specchietto per le allodole appeso al collo (di Krizia).

I COLORI PIU' VISTI: quelli squillanti, aggressivi, cangianti e poi ancora: i solari Marocco (marone dattero e rosso melograno); i misteriosi Persia (verde giada, nero kohl, blu pavone); i perlati Cina e continuando: grigio topo, giallo paglia, fucsia, oro vecchio, rosa shocking, bianco riso.

L'IDEA PIU' LUCCICANTE: l'orchidea annodata alla caviglia.

I FIORI PIU' SPIRITOSI: quelli in testa.



gue

CHI C'ERA

I compratori, come risaputo, arrivano da ogni dove. Molti gli americani che si distinguevano per quel certo « quid » che gli manca sempre, anche se sono vestiti bene; solita invasione dei giapponesi che, come dice la leggenda, si sentono soli se non sono almeno in gruppo di 25; arabi del Kuwait entusiasti per il pudore di certi modelli, greci, argentini, brasiliani, tedeschi e soprattutto i francesi, risaputamente sconfitti dalla produzione made in Italy. Tra gli invitati che hanno fatto notizia, Rudy e Consuelo Crespi, tra quelli che hanno fatto scalpore, una famosissima attrice inglese, orrenda nell'ultimo trucco di Dior. Tra gli immancabili, il conte Savorelli e Beppe Modenese. In quanto a giornaliste, sempre le stesse e alcune sempre più invase dall'unico scopo della loro vita che consiste di assistere alle sfilate del prêt à porter. Da citare, a proposito, l'Anna Piaggi di Vogue a cui dovrebbero dedicare una passerella intitolata: « come travestirsi e vivere contenti ». Intravista Natalia Aspesi, adocchiata l'Anna Riva di Annabella, immancabile Silvia Bagni che trottolava entusiasta da una sfilata all'altra, dolcissima Tomiyo Montiroli, sconosciuta ai più, ma amatissima dai connazionali a cui vende capi firmati Ken Scott. Tra i reporters vorrei fare un'eccezione e citare i diversi che non amano travestirsi da « cacciatori » come suole tra gli addetti ai lavori. Sono Enzo Tiberti ed Enrico Belluschi che gli spandi ignorano con sufficienza, solo perché sono due esseri terribilmente normali.

LE MODELLE

Anzitutto, decisamente arrabbiate per via dell'incredibile estrofilia degli stilisti. « Siamo in crisi perché quest'anno hanno preferito le straniere conferma Laura Romano. E dire che sul piano professionale non hanno assolutamente niente di diverso da noi ». Voci di show-rooms confermano la tesi: « Si arriva a dire che una che si chiami Maria non vale niente mentre Ketty o altri nomi astrusi sono uno splendore già nella fonetica ». Ma c'è anche chi adora la realtà nostrana. « Al limite farei sfilare le mie operaie o le mie impiegate — sussurra Guarnera — peccato che non abbiano la taglia ». Battute a parte, la più applaudita delle nostre è stata Pamela Re e le sue coscette niente male, mentre per le americane quel cioccolatino della Romney che si è fatta quasi tutte le sfilate. Un'occhiata veloce ai compensi: il prezzo medio è centomila per passerella, iva esclusa e sempre a carico della casa di moda. Niente cifre astronomiche come s'era scritto da qualche parte. « Tutt'al più — si commenta da Basile — le paga uno, ma poi si divide con altri quattro o cinque. »

REDACTED BY
MARZIA SCHIANO

CONTI

BASILE

BASILE

GUARNERA

BASILE

PHOTO KARIM COLLAGE MARCO CY

Siouxsie

Domanda: Come vi sembra, in questo momento, il resto della scena punk?
Kenny Morris: Ognuno possiede due incredibili facce...

Siouxsie-Siouxsie: E' tutta una vera pisciata!

Domanda: ... Ce ne sono tante sui muri!

Siouxsie: Molti gruppi suonano le stesse cose che poteva suonare una band sorta dieci anni fa.

Steve Severin: Stereotipo... c'è persino una band che si chiama Dole Queue - che tombe!

Siouxsie: ... hanno tutti atteggiamenti da rock stars, non capiscono che è tutto sbagliato. La gente ci trasforma in super stars, mentre noi siamo solo delle stelle...

Domanda: C'è della gente che vede per la prima volta, Siouxsie and the Banshees. Non ti chiedi mai perché vi abbiano scelto? Non credi che ti servano il sacco di persone che vengono ad intervistarti e anche a chiederti suggerimenti sul trucco?

Siouxsie: E' vero! Succede sempre che chiedano tutto a me. Dovrebbero chiedere a qualcun'altro. Io ne so poco come tutti gli altri.

Domanda: Cosa faresti se fossi nella situazione dei Pistols adesso?

Steve: Non mi sarei messo in quella situazione.

Domanda: Ma pensi che ci sarebbero comunque arrivati o era quello che volevano?

Steve: Oh, sono sempre andati con Malcolm, questo è stato il loro sbaglio. Hanno avuto l'opportunità di scantonare e di liberarsi da Malcolm. Siouxsie: Hanno firmato dei contratti per cui doveva andare tutto ai 4 Pistols e poi alla fine non hanno ricevuto niente.

Nils (il manager dei Banshees) li ha persino avvisati... aveva visto i contratti e ha pensato «Questo significa rovinarli... ma loro o non gli hanno creduto o non gliene importava niente!

Steve: Sai che lui possiede il loro nome? Perciò può mettere qualsiasi cosa sotto il nome dei Sex Pistols... anche le bambole di Johnny Rotten. Domanda: Cosa ne pensate dell'uscita di un libro sulla new wave? Qual'è la vostra reazione, in proposito?

Siouxsie: Veramente commerciale!

Kenny: Un grosso affare.

Domanda: Cosa ne pensi della gente che permette tutto questo?

Kenny: Disgustosa!

Siouxsie: Penso che la migliore definizione, che sia apparsa su un giornale per criticarci, sia quella di qualcuno che ha preso lo spunto da Glen Matlock dei Pistols, su quello che si accingevano a fare, ed era «Non so cosa sia, ma non è rock & roll».

Kenny: E' stato grande!

Siouxsie: Ci ha fatto un'enorme favore e non lo sa e questo ti dimostra quanto sia stupido l'individuo che lo ha prodotto, Malcolm...

Domanda: La cosa migliore che abbia letto su di voi, è stata «Se ci fosse stato un rally di Norimberga, allora Siouxsie e i Banshees vi sarebbero...», e questa è stata l'unica cosa che il New Musical Express abbia scritto su di voi.

Steve: No, la migliore è stata «... lo stile osceno dei Banshees».

Domanda: Cosa ne pensi della stampa, tipo giornali musicali?

Siouxsie: Non me ne importa se lo non interesse loro, fino a che continuiamo a far progressi senza intralciarci.

Domanda: Ti piace Patti Smith?

Siouxsie: Mi piace il suo primo album. Mi fanno schifo Radio Ethiopia e Easter...

Kenny: ... sarei contento di vederla mentre si rompe il collo.

Siouxsie: Sadico!

Domanda: Lei non dovrebbe suonare la chitarra. L'hai vista a Hammer-smith?

Siouxsie: No. E' stata orribile alla Roundhouse... una vera vecchia hippy, che cantava «Rock' n' Roll... feel it, baybee»!

Domanda: Di che tratta la tua canzone «Love in a Void»?

Siouxsie: Di cose che ti danno sui nervi...

Domanda: Allora cosa c'entra l'amore?

Siouxsie: L'amore nel nulla è così intorpidito, un vuoto nell'amore è così vuoto...

Domanda: E «Carcass»?

Steve: «Carcass», parla di un ragazzo che è veramente brutto e non riesce a trovare una ragazza. E' un garzone di un macellaio, perciò si innamora di un pezzo di carne...

Domanda: Come hai scelto Captain Scarlet? Da dove hai preso le parole?

Siouxsie: Mi sono rimaste in testa. Non so neanche se le ho ripetute giuste.

Domanda: Ma lui era veramente fatto di acciaio?

Siouxsie: No, non penso. «Fatto di acciaio» e «teen appeal» li ho inventati. Come pure «incompatibile» e «insignificante».

Domanda: Scrivevi canzoni quando seguivi i Pistols?

Siouxsie: «Non ne avevo l'abitudine, non le scrivevo. Immagazzinavo cose nella mia testa, ecco perché sono uscita con cose che non hanno senso».

Domanda: Pensi che sia stato un vantaggio aspettare? Poi perché realmente non c'è fretta...

Siouxsie: Lo so. E qui è dove tutti perdono, forse perché hanno inventato la grande fretta e pensano di fare le cose in grande perché sono al massimo livello per quattro o cinque minuti...

Domanda: Cioè, chi vuole cinque minuti...

Siouxsie: Già...

Domanda: Cosa ne pensi delle donne nel rock' n' roll?

Siouxsie: Sono rimasta molto delusa dalle donne nel rock' n' roll... è ancora basato sul sesso perché non hanno un loro «mondo», è stato uno sbaglio loro se sono finite in trappola, ma hanno reso le cose difficili per altre ragazze...

Domanda: Come vi sentite adesso che avete finalmente ottenuto una distribuzione?

Steve: Siamo stati talmente tanto tempo senza una distribuzione, che quando siamo entrati in studio e potevamo esercitare la nostra autorità e registrare qualcosa, ci era passata la voglia... e poi accadeva sempre qualcosa di nuovo. Loro non volevano darci quel che volevamo, così noi non firmavamo il contratto. Siamo andati avanti per un anno e mezzo, o giù di lì...

Per esempio, l'RCA diceva che noi non eravamo compatibili con gli altri artisti...

Domanda: Perché...?

Steve: Ma, naturalmente pensano che John Denver e Iggy Pop vadano bene, ma noi no. Non so, credo che sia solo una scusa. Noi abbiamo sempre ricevuto queste strane risposte: «Bene, non siamo sicuri che voi vendiate molti dischi, ma non ci piacetate, non ci piace il vostro nome...» o qualcosa del genere. Così è successo alla Virgin. Loro vogliono soltanto gruppi come gli XTC e i Magazine.

Domanda: Ma circa un anno fa ogni gruppo punk sotto il sole stava firmando contratti con case discografiche; tutta merda. Come mai voi non avete seguito questa moda?

Siouxsie: Perché ogni contratto che ci offrivano era solo un insulto.

Domanda: Che tipo di reazioni avete adesso, durante i vostri concerti?

Siouxsie: A volte è scioccante, si assiste a scene di isteria di massa. A Huddersfield è stato come se ci fossero i Beatles.



PHOTO CHRIS WALTER





PHOTO LUCA DE FLAVIIS HAIR & MAKE-UP PATRIZIA SESSINI

FIGURELLA ATZENI



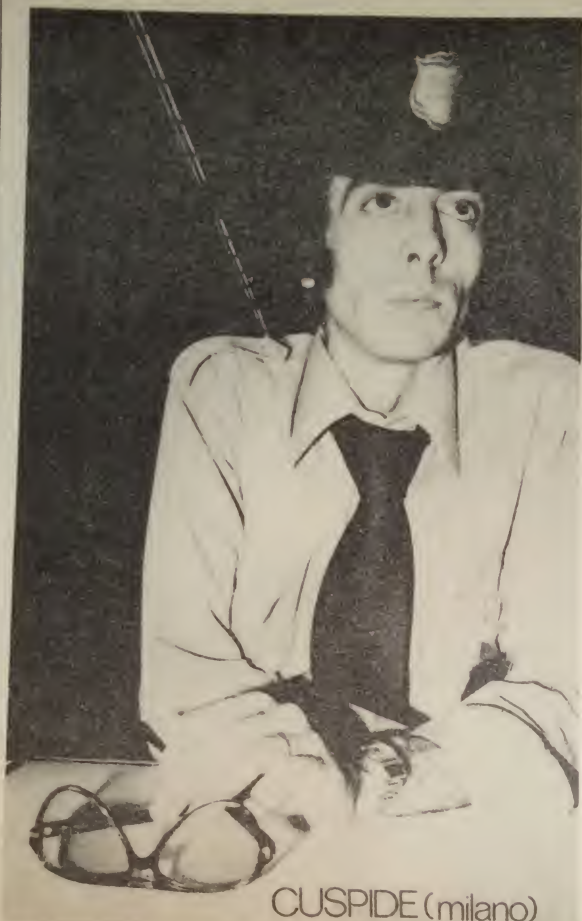
« What a rock star needs is, not to fall in love. It's an abnormal state which i prefer to avoid. Do you know, the fact that you loose control on yourself... Friendship instead is a terrifie relation at par, love is... I think of Nietzsche who said: « It is an abject relationship between slave and tyrant ». Love is a violent and competitive relationship. The rock star does not like all this ».

ENRICO DECIBEL



PHOTO SIMONETTA BOSIO HAIR ADRIANA LOBELLO & MAKE-UP MARCO CY

ANGELO



CUSPIDE (milano)

COMEDIAN

Manuela Kustermann



Manuela Kustermann

Ha avuto il coraggio di dir «no» a Strehler. Negli stabili è sempre vissuta poco e ha preferito recitare nelle «cantine» romane. Il cinema l'ha guardato di sfuggita; giusto il tempo per litigare con Gianni Magni. In televisione è arrivata, prima come protagonista di uno sceneggiato di grido («La Castiglione»), poi simbolo dell'underground off a «Bontà loro» e «Match», dove ha dato scandalo per la sua acquiescenza verso Pao la Borboni: Cosa voleva che dicessi a questa signora? Non avevamo nulla in comune.

Alcuni critici l'hanno paragonata alla Duse. Ha lanciato la moda dei capelli tutti-ricci. Lei, Manuela Kustermann, attrice di posa, ventinove anni, romana, da quindici anni. Criticata con violenza, esaltata. C'è chi dice che non ha talento e chi giura che ne ha da vendere. Lei, uno scricciolo, magra, piccola, lascia dire. E recita come ha sempre recitato. Vive da dodici anni con Giancarlo Nanni, regista, ama gli animali, le piante, gira per mesi e mesi da un palcoscenico all'altro, ostinata, testarda, svegliata, distratta.

Manuela Kustermann: I critici sono particolarmente cattivi con me. Ma più che critiche sono attacchi personali. Anzi, non le definirei neppure delle critiche, visto che erano abbastanza vergognose. Comunque...

Carlo Brusati: Comunque cosa?...

Manuela: Bisogna cominciare noi a rispondere a questi signori critici.

Carlo: In che modo?

Manuela: Non lo so... ma come possono lanciare certi attacchi, dire che Nanni è play boy, una coniglietta?

Carlo: Affermano che lei sia anticonformista. Per quale motivo, allora, risponde con tanto conformismo a chi dissente?

Manuela: Credo di esserlo: anticonformista, anche se non so come sono fatta esattamente. So solo che non seguo nessuna corrente e non mi adeguo mai per moda a certe cose. Sono rimasta sempre la stessa... la stessa del mio debutto con Carmelo Bene.

Carlo: E come era? Come è? Queste domande la infastidiscono?

Manuela: No, non mi infastidiscono. Io? Sono molto paziente. Forse troppo. Sono, addirittura, calma.

Carlo: E dolce?

Manuela: Non lo so.

Carlo: Però dicono che si dà delle arie...

Manuela: Non me le do affatto. Chi lo afferma evidentemente non mi ha conosciuta.

Carlo: Si sente diva?

Manuela: In scena sì, non nella vita.

Carlo: Allora certe definizioni tipo «Dusermann» o «Sarah Bernhardt delle cantine» si riferiscono solo al modo di recitare? Oggi, che ha abbandonato una certa avanguardia, queste espressioni non le pesano?

Manuela: A me non pesano. Semmai pesano per la gente. Certa gente...

Carlo: Cosa vuol dire?

Manuela: Voglio dire che per me sono solo definizioni e hanno sempre avuto un'importanza relativa. Certo, non nego che alcuni accostamenti mi hanno fatto piacere perché la Duse e la Bernhardt sono state due grandissime attrici, ma sono talmente lontane da me, dal mio tempo, che non si può pensare che ci sia una competizione.

Carlo: Con quale attrice della sua generazione rivalleggia?

Manuela: Con nessuna... chi c'è?... Me ne nomini qualcuna. Eppoi non ha senso rivalleggiare.

Carlo: Per lei ha senso dire che il teatro è uguale alla vita?

Manuela: Sì, certo. Sarebbe assurdo che facessi un certo teatro e vivessi in un'altro modo.

Carlo: Allora si considera ancora, come un tempo, una esponente della avanguardia?

Manuela: Sì, se per avanguardia si intende teatro di ricerca che non è certo quella serie di scempiaggini messe su da Nanni Moretti in «Ecce Bombo».

Carlo: E avanguardia per lei vuol dire anche vivere nell'anticonformismo? Significa, per esempio, un certo modo di vestire?

Manuela: Vesto come mi vesto, come mi sento la mattina. Certe volte mi fa piacere andare in giro un po' diversa dal solito.

Carlo: Si considera bella?

Manuela: Bella non credo.

Carlo: Come si giudica?

Manuela: Brutta no.

Carlo: Nanni è suo compagno da tanti anni; è ancora un grande amore? Manuela: Odio parlare di queste cose. Non mi piace parlare di me. Non capisco poi cosa gliene frega alla gente dei miei fatti.

Carlo: Qual è per lei il partner ideale? Esiste?

Manuela: Non esiste un uomo ideale.

Carlo: Come vorrebbe che fosse il suo compagno?

Manuela: Visto che sto ancora con Giancarlo mi pare che... non so... faccia lei. Giancarlo, certo, non è l'ideale, ha tanti difetti, ma è una persona con cui si possono avere rapporti importanti. Parlare, discutere... uffa, però queste cose mi annoiano... uffa che pazienza ci vuole! Basta. Non parlo più.





pierre cardin



PHOTO GIANPAOLO BARBIERI

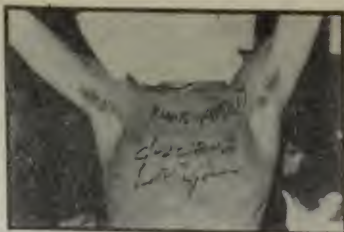
Mina



Simonetta

ops

SYLVA KOSCINA e Arnaldo Foà hanno presentato alla TERRAZZA MARTINI di Milano la commedia « Quella della porta accanto » di Nino Marino. Era splendida con quella sua voce da STAR anni Cinquanta. Splendida. Come d'altronde URI GELLER e i suoi poteri paranormali. Sempre alla TERRAZZA più prestigiosa di Milano si sono visti PASQUALE SQUITIERI e GIULIANO GEMMA hanno presentato la prima del loro film « Corleone ». Presenti giornalisti simpatici fra i quali Leo Pasqua che ha fatto colazione con il regista e la star Giuliano, timidissimo e delizioso. NEW YORK. Paese meraviglioso di luci e stelle del cinema. A NEW YORK c'è anche lo STUDIO 54, il disaster STUDIO 54. Una invenzione tridimensionale di luci, stravaganze e baci in bocca. Allo STUDIO 54 di NEW YORK (ma presto ci sarà anche a MILANO) Liza Minelli, Grace Jones, quel cappellaio matto di TRUMAN CAPOTE e mister ANDY WARHOL affondano le loro anime nella nebbia e nella musica. Mostra di GRAZIANO ORIGA, esponente della PUNK ART, si è tenuta a ROMA al Palazzo dell'EUR nel mese di novembre. Organizzata dal boy CIPRIANI, manager de « Il Suono » e di tante altre rassegne. Presenti all'hap-



Studio 54/New York



Giancarlo Scarchilli/Rom



Enrico Decibel/CinemaX Concert



Studio 54/N. Y.



Mr. Prearo/Pre Art Milan



Mr. Uri Geller



Andy Warhol and Taylor/N. Y.



Giuliano Gemma and Squitieri



Brunilde Rivaloli and Adriana Lobello



Graziano Origa and boys/SIM Milan



Mostra punk art/EUR Rom



Truman Capote

pening anche il coniglietto FABRIZIO ZAMPA del quotidiano «Il Messaggero» e cronista de «L'Altra Domenica». Era splendido con quel suo strano sorriso che non mette in imbarazzo. RUGGERO ORLANDO comunque non si è fatto baciare la mano. Una gentildonna non avrebbe rifiutato. Presenti all'esposizione romana anche lo staff STUDIORIGA con l'executive editor di PUNK ARTIST, MARCO CY; i boys MARCO CALAON and ANGELO MELCHIONNA, le girls SIMONETTA and ADRIANA LOBELLO, quest'ultima manager business dello STUDIORIGA. Non mancava il fotografo PINO BOTTA né il feeling director GIANCARLO SCARCHILLI, che a fine serata (domenica 12 novembre) ha cacciato via i visitatori della mostra. ALFREDO BARALDI che cura le iniziative speciali di PUNK ARTIST è rimasto a Milano, ma al SIM della Fiera Campionaria era dolcissimo. ENRICO DECIBEL, il LOU REED italiano, ha tenuto un concerto all'X Cinema. Il 16 novembre party alla PRE ART di GIAMPAOLO PREARO. Ottime le carote ma ambiente troppo tradizionale. Deliziosa conversatrice di ADRIANA LOBELLO era la giornalista BRUNILDE RIVAROLA appena tornata dalla LONDRA punk.



Alfredo Baraldi



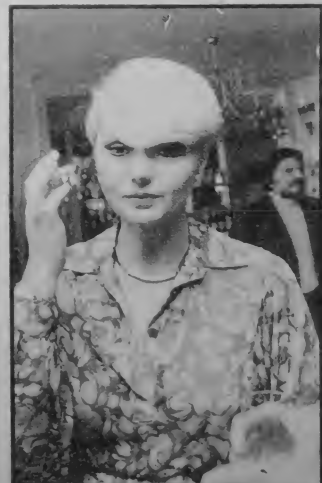
Studio 54/Milano



Studio 54/New York



Graziano, Fabrizio Zampa and Marco Cy



Sylva Koscina/Terrazza Martini

Albi

Pistone

FOR WOMAN HAIR-STYLE

MILAN Viale Regina Giovanna 30-Phone 209383

MILAN Viale Regina Giovanna 30-Phone 209383

PHONE 7383828(O2)

UMIGRAF

per ingrandire

e ridurre

F. M. P. e G. Antonio.

Sueto de Ceria

*Silviano
Lopiz*

ART MONDIAL GALLERY

via piazza posterina 4 milano - tel. 2716135

CONTEMPORARY
17-28 GENNAIO 1979



OPS, 56 x 60



PUNK, 56 x 52



MARISA BONI, 60 x 61



SANDRO PERTINI, 61 x 52,5



GIORGIO ARMANI